

Dichiarazione congiunta

L'UE agirà il 15 luglio, prima che altre persone vengano uccise dal genocidio?

La catastrofe che si sta verificando a Gaza è una ferita nella nostra umanità, ed anche un test d'impegno per l'Europa nella sua lotta alla giustizia. Dopo 21 mesi di implacabile assalto militare, più di 15.000 bambini hanno perso la vita, decine di migliaia sono stati feriti e quasi 200.000 civili - quasi un gazese su dieci - sono stati uccisi o feriti dall'ottobre 2023. La fame e la distruzione delle infrastrutture essenziali sono usate come armi da guerra.

In tutta Europa, i cittadini guardano con orrore e chiedono ai loro governi e all'Unione Europea di agire, non con parole vuote, ma con misure significative e concrete per porre fine a questa devastazione.

L'attuale approccio dell'UE al dialogo e all'impegno non è riuscito a porre fine alle violazioni del diritto internazionale e dei diritti umani perpetuate da Israele. La valutazione del Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) conferma le conclusioni delle Nazioni Unite, secondo cui Israele è responsabile di attacchi indiscriminati, fame, torture e politiche di apartheid contro i palestinesi - violazioni dei suoi obblighi in materia di diritti umani ai sensi dell'articolo 2 dell'Accordo di associazione UE-Israele.

Questa impunità deve finire.

Il 15 luglio, il Consiglio dei ministri dell'UE ha un'opportunità unica per ripristinare la credibilità dell'Europa e dello Stato di diritto. L'azione più efficace sarebbe quella di sospendere del tutto l'Accordo di associazione UE-Israele, inviando così un chiaro messaggio che le violazioni dei diritti umani non possono essere ignorate.

Se l'unanimità risulta impossibile, un voto di maggioranza qualificata dovrebbe consentire immediatamente:

- La cancellazione degli accordi commerciali preferenziali con Israele,
- Il divieto di commercio con gli insediamenti illegali,
- La sospensione della partecipazione di Israele ai programmi scientifici, accademici e tecnologici dell'UE, come Horizon Europe.

Se l'azione collettiva dell'UE fallisce, dovranno intervenire i singoli Stati membri. Paesi come l'Irlanda e la Spagna hanno già iniziato a imporre embarghi sulle armi, come richiesto dalla Corte internazionale di giustizia per impedire un ulteriore genocidio a Gaza. I governi europei che si rifiutano di prendere posizione non devono bloccare coloro che sono pronti a difendere i diritti umani.

La possibilità di un nuovo cessate il fuoco non sminuisce in alcun modo la necessità e l'urgenza di questa campagna, soprattutto perché l'esperienza passata ha dimostrato che Israele ha l'abitudine di non rispettare tali accordi.

La posta in gioco non è solo la sopravvivenza e la dignità del popolo palestinese, ma anche i valori stessi che l'Europa sostiene di incarnare, ovvero i diritti umani, la giustizia e lo stato di diritto.

Il 15 luglio è il momento per l'Europa di agire con decisione e rispondere all'appello di milioni di persone che chiedono un cambiamento reale. Le parole sono inutili. È il momento di agire.